

NESSUNA ATTENUANTE CONCESSA DALLA CORTE DI BOLOGNA

Solo stamani Nigrisoli conoscerà il verdetto

Cinque ore e mezza di camera di consiglio - Unico difensore presente all'annuncio dell'ergastolo l'avvocato Landi - La reazione dell'avvocato Costa, di parte civile - Le ultime arringhe

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 15. Ergastolo per Carlo Nigrisoli, riconosciuto responsabile di omicidio tre volte gravato, per aver ucciso un premeditato, a mezzo di veleno, la moglie Ombretta Galeffi; nessuna attenuante; affissione della sentenza e pubblicazione della stessa estratta sui due quotidiani. Il risarcimento dei danni alla parte civile. Nigrisoli aprirà la notizia solo domattina, dall'avvocato Landi; non a voluto assistere all'udienza conclusiva.

Il dispositivo è stato letto dal Presidente dott. De Gaetano alle 22,13, dopo sole cinque ore e mezzo di camera di consiglio.

Il campanello squilla per la prima volta, per un avvenimento, alle 22,05; un fermi percorre la folla che trabocca sul pretorio e fuori, fin sugli esedrai del palazzo e della corte. I carabinieri hanno il loro da fare a disciplinare il flusso disordinato dei ritardatari.

Alle 22,10 nuovo squillo: entra, pallido, il P.M. dottor Leoni. Luci di proiettori scivolano sulla folla. Qualche secondo, il campanello squilla di nuovo, la voce sguattera del "uscire annuncia: «Entra la Corte». Il viso del dottor De Gaetano pare di rame alla luce delle lampade; i giurati raggiungono maldestramente i loro seggi.

La donna che siede accanto al presidente, la Lucia convolla, la faccia di natura; la fronte di un altro giurato, grosso, è imperlata di sudore. Il dottor De Gaetano comincia a leggere: «In nome del popolo italiano...».

Alla parola «ergastolo» un mormorio si leva irrefrenabile dalla folla; subito si spegne. «Affissione e pubblicazione», le parole del Presidente cadono ormai in un silenzio profondo. Poi la corte si ritira, nell'aula piombata il caos. L'avvocato Landi, unico presente dei difensori, si slancia fuori dall'aula, bianco, disfatto, sotto un codazzo di giornalisti. Poco dopo si ode un rumore di cristalli infranti; una vetrata ha ceduto alla pressione della folla.

Udiamo l'avvocato Costa, della Parte civile, mormorare e Avevamo chiesto una giustizia umana...». In giro si vedono fatti attenti il fruscio delle matrone, bene che si tende in sorrisi compiaciuti, voci che insorrono contro l'imputato. Lentamente si sfolla, l'uscita dal palazzo sembra quella dello stadio.

Fuori c'è la luna. All'interno dei bar, sugli schermi lividi dei televisori, il ministro Reale sta parlando delle riforme giudiziarie.

La tragedia, almeno per il momento, è finita. La giornata era cominciata male. Infatti all'apertura dell'udienza, il Presidente dott. De Gaetano annuncia che la giurata Luisa Burrelli, la formata, ha dovuto essere sostituita con la supplente dilettante, maestra di tiro a bersaglio, in sostituzione ufficiale, un malore che esige due giorni di riposo. Sarà, ma la Burrelli e i prociroli, sarebbe stata minacciata nei giorni scorsi da scalmanati e colpevolisti. Dall'aula, il volto triste, un lieve difetto fisico, aveva seguito timidamente tutto il processo, anche nelle sopranti udienze notturne di Firenze; adesso, alla vigilia della sentenza, scompare in questo strano modo. È un episodio che, inquadrandosi nella pioggia di lettere anonime ingiuriose, non fa onore a nessuno.

Delittata è di nuovo in piedi al suo banco per quella che egli stesso definisce «la ultima tappa la più arida della difficile prosecuzione degli accertamenti scientifici». «Non è vero che i nostri consulenti Trabucchi e Cattabeni abbiano ammesso la presenza nelle urine di Ombretta Galeffi di una sostanza tossica, introdotta dal sistema Esasi hanno ricevuto un parlato di una sostanza naturale (ad esempio la neurina) oppure ingerita dalla stessa Ombretta (un farmaco amfetaminico o strofantina) che in concorso con altri fattori, malattia preesistente, sistema di Nicotina ecc. potrebbe aver provocato la morte dando poi alle analisi un quadro non ortocurativo ma simulacroico. Ricordate d'altra parte che Nicolini della sincurarina anche

nel sangue e non la trovò; e che egli per primo non diede troppa importanza al preteso curaro trovato nella siringa. Quanto ai tracciati, usciti dagli esperimenti di Firenze e sulla cui interpretazione non siamo riusciti a metterci d'accordo, gli scienziati stranieri, Zaimis e Wanser sono stati espliciti: niente sincurarina; Nicolini, il vangelo dell'accusa, ha interrotto il suo discorso con la ricerca del jodio. All'inizio i nostri avversari concordavano con noi: niente jodio, niente sincurarina. Ma dopo gli accertamenti di Firenze e di Roma che hanno dato esito assolutamente negativo, l'accusa ha cambiato parere ed ora cerca di giustificare l'assenza del jodio con argomenti tanto audaci quanto incontrollati e contraddittori...».

«Questa è la causa — conclude Delitala — e io mi domando come si possa pronunciare una sentenza di condanna quando i dati esteriori, medico-legali e tossicologici escludono la morte da curaro. Il P.M. vi ha detto o giurato che la vostra mano non deve tremare nel firmare la condanna all'ergastolo... Io vi dico: non tremi piuttosto il vostro braccio nel sostenere la bilancia che deve pesare gli argomenti nostri e quelli avversari. E allora vedremo da che parte trabocherà...».

Si iniziano le repliche. Ormai è difficile seguire i contendenti che, stretti al limite della sentenza, si affannano a convollare, la faccia di natura; la fronte di un altro giurato, grosso, è imperlata di sudore. Il dottor De Gaetano comincia a leggere: «In nome del popolo italiano...».

Alla parola «ergastolo» un mormorio si leva irrefrenabile dalla folla; subito si spegne. «Affissione e pubblicazione», le parole del Presidente cadono ormai in un silenzio profondo. Poi la corte si ritira, nell'aula piombata il caos. L'avvocato Landi, unico presente dei difensori, si slancia fuori dall'aula, bianco, disfatto, sotto un codazzo di giornalisti. Poco dopo si ode un rumore di cristalli infranti; una vetrata ha ceduto alla pressione della folla.

Udiamo l'avvocato Costa, della Parte civile, mormorare e Avevamo chiesto una giustizia umana...». In giro si vedono fatti attenti il fruscio delle matrone, bene che si tende in sorrisi compiaciuti, voci che insorrono contro l'imputato. Lentamente si sfolla, l'uscita dal palazzo sembra quella dello stadio.

Fuori c'è la luna. All'interno dei bar, sugli schermi lividi dei televisori, il ministro Reale sta parlando delle riforme giudiziarie.

La tragedia, almeno per il momento, è finita. La giornata era cominciata male. Infatti all'apertura dell'udienza, il Presidente dott. De Gaetano annuncia che la giurata Luisa Burrelli, la formata, ha dovuto essere sostituita con la supplente dilettante, maestra di tiro a bersaglio, in sostituzione ufficiale, un malore che esige due giorni di riposo. Sarà, ma la Burrelli e i prociroli, sarebbe stata minacciata nei giorni scorsi da scalmanati e colpevolisti. Dall'aula, il volto triste, un lieve difetto fisico, aveva seguito timidamente tutto il processo, anche nelle sopranti udienze notturne di Firenze; adesso, alla vigilia della sentenza, scompare in questo strano modo. È un episodio che, inquadrandosi nella pioggia di lettere anonime ingiuriose, non fa onore a nessuno.

Delittata è di nuovo in piedi al suo banco per quella che egli stesso definisce «la ultima tappa la più arida della difficile prosecuzione degli accertamenti scientifici». «Non è vero che i nostri consulenti Trabucchi e Cattabeni abbiano ammesso la presenza nelle urine di Ombretta Galeffi di una sostanza tossica, introdotta dal sistema Esasi hanno ricevuto un parlato di una sostanza naturale (ad esempio la neurina) oppure ingerita dalla stessa Ombretta (un farmaco amfetaminico o strofantina) che in concorso con altri fattori, malattia preesistente, sistema di Nicotina ecc. potrebbe aver provocato la morte dando poi alle analisi un quadro non ortocurativo ma simulacroico. Ricordate d'altra parte che Nicolini della sincurarina anche

facese del padre, la paura dell'autopsia... Questo non è un processo indiziario, è un processo a prova diretta, senza la confessione del reo!...».

Il P.M. dott. Leoni tambureggia a sua volta: «Il suicidio? Impossibile, l'Ombretta di 20 anni poteva essere malinconica come spesso i giovani; ma l'Ombretta più matura e che da tredici anni ormai resisteva al fallimento del matrimonio, non era tipo da sopprimersi... Nigrisoli pazzo? No, un medico che anche nella premeditazione e nel delitto, porta la sua mediocrità... Nessuna attenuante, né le generiche inapplicabili a un così atroce e non confesso assassinio, né quella del risarcimento del danno, moralmente e socialmente inammissibile...».

Il difensore Perroux è indisposto e Delitala conduce da solo l'ultima carica: «La accusa non ha saputo portarvi alcun elemento nuovo... Questo è il classico processo indiziario. Il capo d'imputazione non si può mutare senza ledere i diritti della difesa... Se avete dubbi o giudici, ordinate altri accertamenti, noi non li temiamo! E' l'accusa che non li vuole, perché vuole solo la condanna... Le nostre ipotesi sul movente, sul suicidio, sulla morte naturale valgono quelle degli avversari... Ci credete a Ombretta che, lucida, porge il braccio al marito carnefice e si lascia stordire dall'anestestico? Potremmo accettare queste immagini se ci fosse la prova sicura del curaro; ma il curaro non c'è. Ho finito. Bando ai sentimenti, alle emozioni che in certi casi possono fuorviare; bando alle minacce e agli insulti che forse hanno portato alla modifica della giuria; giustizia, serena, spassionata, oggettiva...».

Sono le 27, il P.M. dottor De Gaetano mormora: «Quattro o cinque ore...»; poi precede la Corte in camera di consiglio. Comincia il giudizio.

Pierluigi Gandini

Sentenza amara

BOLOGNA, 15.

Sentenza amara. Avremmo scritto lo stesso se fosse stata assolutoria. Poiché, in quel caso, ci sarebbe rimasto il dubbio che un crudele assassinio fosse scampato alla giusta pena; così abbiamo il dubbio che si sia condannato nel vento di una passione collettiva, più sul indizi, certo gravissimi, che su prove. Non c'è contraddizione, entrambe le ipotesi sono desolanti e hanno un'unica fonte: ancora una volta la giustizia non ha funzionato come doveva, non ha convinto.

Quella sincurarina che, a soli due giorni dal delitto, il P.M. dava già per certa e che adesso è incerta, tanto da indurre la Parte civile a ripiegare su un più generico ortocuraro; quelle prove su cui si giurava e che si sono invece rivelate vulnerabili; quel giudice istruttore che scriveva non una sentenza ma una requisitoria, lasciando dietro di sé irregolarità formali che han consentito alla difesa una denuncia di lesi diritti non del tutto infondata; quel dibattimento senza un vero interrogatorio dei testimoni; troppe, troppe cose che non consento-

no alla nostra coscienza di riposare, anche al di fuori della tremenda pena dell'ergastolo.

Così, ancora una volta, il grande processo, il «caso» clamoroso lascia dietro di sé una scia di sfiducia.

Si è dimostrato infatti che la nostra giustizia non sa raggiungere la verità, al di fuori di metodi inquisitori, approssimativi, discutibili; s'è dimostrato ancora che a questi danni solo un imputato ricco può reagire con mezzi adeguati. Non di questo ha bisogno un paese civile, democratico; ha bisogno di una giustizia rispettosa della libertà, svincolata dal censo, efficace ma persuasiva.

Così, se qualcosa si può salvare del processo Nigrisoli, è l'orizzonte che ha fatto intravedere col ricorso alla scienza, con la scossa data agli schemi tradizionali. Ma ora quell'orizzonte bisogna allargarlo, attraverso le radicali e profonde riforme che invocano non solo i magistrati e gli uomini di legge, ma l'opinione pubblica, preoccupata dalle troppe vicende giudiziarie sconcertanti.

p.l.g.



Il Presidente De Gaetano legge la sentenza.

PROCESSO BEBAWI: la Corte nell'ufficio dove fu ucciso Farouk Chourbagi

OGGI SUL LUOGO DEL DELITTO

La testimonianza di un'inquilina: «Sentii un tonfo, poi due urli di donna» - Indagine sui sigilli dell'ufficio di via Lazio

Perizia dattiloscopica

«Abile ma trascurato»

D'AQUINO — Solo nell'ufficio del presidente... (la stanza del delitto)...

AVV. LIA — Apriste i cassetti... D'AQUINO — No. Lo fecero poi quelli della Squadra Mobile...

AVV. LIA — Sa qualche cosa sullo stato attuale dell'appartamento? Faccio questa domanda in relazione all'esposto da noi presentato al presidente per denunciare che i sigilli sono stati tolti dalla porta d'ingresso e che due finestre sono aperte...

La testimonianza di un'inquilina: «Sentii un tonfo, poi due urli di donna» - Indagine sui sigilli dell'ufficio di via Lazio

Perizia dattiloscopica

«Abile ma trascurato»

D'AQUINO — Solo nell'ufficio del presidente... (la stanza del delitto)...

AVV. LIA — Apriste i cassetti... D'AQUINO — No. Lo fecero poi quelli della Squadra Mobile...

Perizia dattiloscopica

«Abile ma trascurato»

D'AQUINO — Solo nell'ufficio del presidente... (la stanza del delitto)...

AVV. LIA — Apriste i cassetti... D'AQUINO — No. Lo fecero poi quelli della Squadra Mobile...

AVV. LIA — Sa qualche cosa sullo stato attuale dell'appartamento? Faccio questa domanda in relazione all'esposto da noi presentato al presidente per denunciare che i sigilli sono stati tolti dalla porta d'ingresso e che due finestre sono aperte...

Perizia dattiloscopica

«Abile ma trascurato»

D'AQUINO — Solo nell'ufficio del presidente... (la stanza del delitto)...

AVV. LIA — Apriste i cassetti... D'AQUINO — No. Lo fecero poi quelli della Squadra Mobile...

AVV. LIA — Sa qualche cosa sullo stato attuale dell'appartamento? Faccio questa domanda in relazione all'esposto da noi presentato al presidente per denunciare che i sigilli sono stati tolti dalla porta d'ingresso e che due finestre sono aperte...

Perizia dattiloscopica

«Abile ma trascurato»

D'AQUINO — Solo nell'ufficio del presidente... (la stanza del delitto)...

AVV. LIA — Apriste i cassetti... D'AQUINO — No. Lo fecero poi quelli della Squadra Mobile...

AVV. LIA — Sa qualche cosa sullo stato attuale dell'appartamento? Faccio questa domanda in relazione all'esposto da noi presentato al presidente per denunciare che i sigilli sono stati tolti dalla porta d'ingresso e che due finestre sono aperte...

Perizia dattiloscopica

«Abile ma trascurato»

D'AQUINO — Solo nell'ufficio del presidente... (la stanza del delitto)...

AVV. LIA — Apriste i cassetti... D'AQUINO — No. Lo fecero poi quelli della Squadra Mobile...

AVV. LIA — Sa qualche cosa sullo stato attuale dell'appartamento? Faccio questa domanda in relazione all'esposto da noi presentato al presidente per denunciare che i sigilli sono stati tolti dalla porta d'ingresso e che due finestre sono aperte...

Perizia dattiloscopica

«Abile ma trascurato»

D'AQUINO — Solo nell'ufficio del presidente... (la stanza del delitto)...

AVV. LIA — Apriste i cassetti... D'AQUINO — No. Lo fecero poi quelli della Squadra Mobile...

AVV. LIA — Sa qualche cosa sullo stato attuale dell'appartamento? Faccio questa domanda in relazione all'esposto da noi presentato al presidente per denunciare che i sigilli sono stati tolti dalla porta d'ingresso e che due finestre sono aperte...

Perizia dattiloscopica

«Abile ma trascurato»

D'AQUINO — Solo nell'ufficio del presidente... (la stanza del delitto)...

AVV. LIA — Apriste i cassetti... D'AQUINO — No. Lo fecero poi quelli della Squadra Mobile...

AVV. LIA — Sa qualche cosa sullo stato attuale dell'appartamento? Faccio questa domanda in relazione all'esposto da noi presentato al presidente per denunciare che i sigilli sono stati tolti dalla porta d'ingresso e che due finestre sono aperte...

Perizia dattiloscopica

«Abile ma trascurato»

D'AQUINO — Solo nell'ufficio del presidente... (la stanza del delitto)...

AVV. LIA — Apriste i cassetti... D'AQUINO — No. Lo fecero poi quelli della Squadra Mobile...

AVV. LIA — Sa qualche cosa sullo stato attuale dell'appartamento? Faccio questa domanda in relazione all'esposto da noi presentato al presidente per denunciare che i sigilli sono stati tolti dalla porta d'ingresso e che due finestre sono aperte...